

Alcune note generali

Dopo il coordinamento di Padova del 6/7 ottobre, ci siamo poste in modo urgente, non più astratto ma legato al fatto che ci serve fare chiarezza sui canoni generali per andare avanti, il problema del tipo di movimento che ci interessa costruire.

Abbiamo intanto dato un'occhiata a quello che è successo nella storia del movimento di classe in genere in questi ultimi anni e abbiamo concluso che non era più vero che "movimento" fosse una massa di proletari urlanti-spontaneisticamente o sotto il comando di una organizzazione tradizionale; che, anzi, la autonomia conquistata dalla parte rivoluzionaria del movimento-autonomia da progetti e da strumenti organizzativi riformisti-aveva totalmente mutato il senso del termine "movimento", la sua composizione e le sue forme di organizzazione.

A nostro avviso, la forza del movimento di classe oggi sta proprio nell'essere un MOVIMENTO COSTITUITO DA MOMENTI DI BASE GIÀ ORGANIZZATI AL LORO INTERNO, GIÀ ESPRESSIONE OGNUNO DI UNA REALTÀ CHE NON È PIÙ SOLO REALTÀ DI MERA AGITAZIONE O VAGO SCONTENTO, LA REALTÀ DI UN PRIMO LIVELLO DI ORGANIZZAZIONE DI BASE CRESCIUTA IN SITUAZIONI CONCRETE.

Cioè: la massa che si mobilita, si agita a livello di piazza, ha senso solo se "manovrata", se cioè ha sopra di sé una organizzazione vasta, riconosciuta a livello di massa-appunto-e strutturata che la dirige, da i tempi, e matura il recupero organizzativo. (questa è di fatto l'organizzazione dell'UDI, cioè una "base autonoma" con in testa il PCI).

Ma nel momento in cui il nostro movimento vuole essere autonomo davvero, allora cambia e non può più permettersi di essere "informe", cioè di vivere e crescere a livello di agitazione o mobilitazioni più o meno spontanee o-comunque- di momenti propagandistico-culturali.

In base a questo noi diciamo:

NO →

A UN MOVIMENTO DI MERA AGITAZIONE DI PIAZZA DENTRO CUI LOTTA FEMMINISTA FACCIA DA DETONATORE DI SLOGAN

SÌ →

A UN MOVIMENTO CHE SIA IL RISULTATO DI MOMENTI ORGANIZZATI DENTRO CUI L.F. PORTI TUTTA LA FORZA DELLE SUE SINGOLE SEDI, IL VALORE DEL SUO DISCORSO ESEMPLIFICATO DALLA SUA PRASSI

2) Viva, viva il primato della prassi

VI

Se c'è una cosa tipicamente gruppettara, è proprio quella di lanciare slogan esplosivi, senza prima assicurarsi della esistenza e dell'efficienza del detonatore. Il più delle volte la bomba non scoppia.

Questa vuol essere anche una risposta ai discorsi di PD 2: non è il volantino l'errore più grosso dei gruppi, ma IL PRETENDERE DI AVERE LA CAPACITA' DETONANTE DEL MERTITO SENZA AVERNE LA FORZA ORGANIZZATIVA E DI BASE.

Come femministe, ci rifiutiamo di usare il lancio di obiettivi che dovrebbero scoppiare da soli, per il solo fatto di essere "giusti".

Il discorso fatto al coordinamento di Padova da alcune compagne suonava più o meno così: "come donne siamo deboli nel non avere salario per il lavoro che tutte facciamo; per questo siamo le più ricattabili; ogni nostra lotta risentirà di questa debolezza, ogni lotta sarà perdente se prima non lottiamo sul salario", e da questo si partiva in quarta a denigrare il lavoro locale, a vederlo solo come appendice di tutta un'altra serie di cose a livello nazionale, sul salario. Ora, a noi pare che questo discorso abbia una logica solo verbale, ma non assolutamente una logica politica.

IL DISCORSO DI UNA MOBILIZZAZIONE GENERALE TUTTE E SUBITO SUL SALARIO TROVA IL SUO LIMITE PROPRIO NELLA PRASSI. Perché:

*** non siamo come chi lanciava l'obiettivo più irraggiungibile per paura di essere "reformista": il salario lo vogliamo davvero, ce lo dovranno dare, non ci giochiamo come si fa con uno slogan del cazzo, tanto per essere "diverse" dal PCI;

*** se è così, il potere per imporre il salario per tutte, deve essere un potere enorme, diffuso, organizzato, verificato a livello di lotte precedenti. Vogliamo cioè poter "constatare" con mano, quotidianamente il livello di potere cui siamo giunte

*** il potere per imporre il salario come obiettivo da conquistare non va confuso col potere che ci serve per portare avanti il salario come discorso base, prospettiva politica, come traccia da seguire sempre e comunque, qualsiasi sia la lotta in piedi. Cioè, così come sarebbe scorretto lottare su mille obiettivi e poi proporre il salario come fosse un obiettivo qualunque, così è sbagliato fare del salario uno soglia superata il quale si può far venire tutto il resto. La cosa va vista in modo dialettico: si lotta sull'asilo per organizzare donne per avere l'asilo, che è la seconda faccia del salario in quanto diminuzione della fatica. Quando si lotta sull'asilo, si porta avanti il salario.

Per portare avanti il discorso sul salario ci serviamo a livello anche nazionale, della stampa, delle conferenze, dei libri, di quegli strumenti che ancora ci vengono concessi qua e là dall'organizzazione borghese dell'informazione, e soprattutto, cerchiamo di costruircene di nostri. Ma noi affermiamo anche che non c'è miglior propagandista della lotta fatta in prima persona, del contatto politico personale come strumento di diffusione e di continuo supporto alla prospettiva del salario.

Quindi : STRUMENTI COME STAMPA LIBRI DIBATTITI CONFERENZE AUDIOVISIVI ECC. SONO OTTIMI PER LA PROPAGANDA SUL SALARIO MA NON SI SOSTITUISCONO MAI ALLA LOTTA.

IL SALARIO COME OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE AVRA' BISOGNO DI BEN ALTRO POTERE PER ESSERE IMPOSTO!!!

Sappiamo bene che il salario come prospettiva politica sarà presente nei nostri discorsi e nel nostro lavoro per molti anni, perché ci vogliono anni per saperlo imporre. Il problema è dunque cosa si fa in questi anni per costruire un movimento tanto forte da incominciare a fare del salario una scadenza di lotta. A nostro avviso i punti di forza sono tutto il ventaglio degli obiettivi femministi (dalla lotta nel quartiere sulla casa, all'aborto, al lavoro a domicilio, all'asilo e ai centri autogestiti ecc...) che sono dentro la logica del salario e che dal salario ricevono il senso politico. Ci pare meccanico se non a volte fantapolitico, dire che il salario si articola in varie scadenze nazionali sul medesimo, senza considerare che invece - cercando di essere un minimo più profonde! - le articolazioni reali del salario sono proprio le cose come la diminuzione della fatica (servizi) il controllo sul proprio corpo (anticoncezionali aborto sessualità ecc) le condizioni specifiche del proprio lavoro esterno (lavoranti a domicilio, operai, studentesse) che si sommano alla comune condizione di casalinga, e che anche su queste cose si lotta e si sedimenta una organizzazione di donne.

In base a questo noi rifiutiamo l'idea di una scadenza come campagna travestita da lotta sul salario a livello nazionale in cui impegnare in modo prioritario le singole sedi di L.F. e invece accettiamo e incrementiamo tutto ciò che sia utile per un'ampia diffusione del nostro discorso, con strumenti che vadano al di là dei confini delle singole città, e che - oltretutto - offrano la possibilità per contatti con donne di paesi e città in cui non siamo presenti.

Detto questo, ci pare di poter sintetizzare la nostra posizione dicendo che:

***l'importante è la crescita REALE DEL MOVIMENTO in termini di numero lotte; mobilitazione su momenti concreti, sedimento organizzativo per ogni sede e nascita di nuove sedi

*** che tale crescita reale, che culmina in NUCLEI DI DONNE CONTINUE E COSTANTI NELLA LORO PRESENZA POLITICA ,NEL LORO FEMMINISMO,NEL LORO ESSERE MILITANTI,cioè ATTIVE, HA LA SUA BASE IN UNA PRASSI DI LAVORO LOCALE DI BASE(di città,paese, categoria, fabbrica ,caseggiatà, scuola ecc)

*** che tale lavoro, nel momento in cui raggiunge livelli effettivi in una, varie o tutte le sedi di L.F., trova in L.F. nazionale e nella diffusione capillare del suo discorso(che avviene continuamente attraverso vari canali)uno strumento di sbocco a livello più ampio, una possibilità di portare i livelli di lotta e di scontro raggiunti , a un numero più vasto di donne, in un numero più vasto di situazioni, cioè dà confluire in una "scadenza nazionale", che verrebbe allora ad avere un contenuto reale, ad essere cioè generalizzazione di esperienze, non solo di discorsi/

*** che tutte le donne che si assumono il ruolo di portare avanti il lavoro di base in accordo con le linee generali del nostro discorso, non sono una appendice di L.F., MA SONO LOTTA FEMMINISTA;NEL MOMENTO IN CUI NE RAPPRESENTANO IL MOMENTO PRINCIPALE,QUELLO CIOE' DELLA PRASSI POLITICA VERA E PROPRIA .

3) Assolutamente NO al gruppo di strategie che fanno verificare alla base(movimento) le loro teorie, lasciando magari la base al di fuori del gruppo stesso!!!

Si è sentito molto parlare di "chié e chi non é di L.F."

La risposta parte ancora una volta dall'impostazione che si vuole dare al lavoro politico,alla qualità del lavoro politico, e al tipo di strumenti che una donna deve avere per farlo. Anche in risposta alle compagne di PD 2,noi diciamo che:

*** nel momento in cui si chiama un lavoro di quartiere "un interventino di merda" e si privilegia una propaganda che dovrebbe poi tramutarsi in mobilitazione(e perché dovrebbe???), si nega di fatto un ruolo politico alla compagna-magari più proletaria-che fa del lavoro di base il suo lavoro politico.e quando diciamo "ruolo politico" intendiamo un peso decisionale dentro al gruppo,la capacità di influenzarne l'andamento.

*** nel momento in cui lottare su un asilo non é visto né come un primo momento che dà risultati organizzativi, né come una prima possibilità di vittoria,allora ci si può permettere di assumersi in 4 gatte bravissime

il ruolo di "connettivo" di queste "cosucce".

V

Cioé: per un lavoro di propaganda /mobilitazione va benissimo una L.F. anche di poche persone, comunque piuttosto chiusa, con diversi livelli di appartenenza, che firma solo il lavoro "di qualità", con una base che magari fa delle lotte, che però non possono mai essere firmate, cioè rivendicate politicamente, come L.F.

Contro tutto questo, in base al ruolo decisivo che noi riconosciamo al lavoro locale e alle lotte singole di sede, noi ribadiamo che L.F. E' DI FATTO TUTTO QUELLO CHE RIESCE A METTERE IN PIEDI SUL SUO DISCORSO E SU UNA ARTICOLAZIONE CORRETTA DEL SUO DISCORSO.

4) Sulla autonomia dentro L.F.: occhio alle mistificazioni

Noi-dunque-tendiamo a costruire un movimento fatto da una serie di nuclei di donne che lavorano in varie situazioni, che mettono cioè in piedi momenti organizzati, usufruendo di una autonomia di lavoro. Ma proprio a questo punto, proprio da questo tipo di struttura cui tendiamo (perché per noi non è ancora attuale!) nasce il problema di come intendere questa autonomia di lavoro e di decisionalità. E' chiaro che soluzioni tipo quella di lasciare fare tutto ciò che una donna preferisce fare, a patto che non si firmi L.F., non ci pare una soluzione degna di nota. O meglio, rispecchia un metodo di lavoro di cui abbiamo detto prima.

Come prima cosa c'è da dire che un rapporto che va a senso unico, non è un rapporto politico /Dire a una donna: "tu sei brava a parlare con le donne del tuo caseggiato dell'aumento dei prezzi; brava, fallo, se vuoi ti prestiamo il ciclostile, però firmi il volantino 'un gruppo di donne'", ci pare non darle affatto quel tipo di autonomia di lavoro che noi intendiamo, ed è una mistificazione del concetto stesso di autonomia, perché:

a) non costruisci il "canale di ritorno" di questa esperienza verso L.F. Cioé, consenti o magari aiuti delle donne a fare delle cose, fai in modo che diffondano il tuo discorso, ma non ti giochi mai la tua ipotesi di lavoro, non ti sputtani il nome, non giochi la purezza del tuo discorso.

LA PRASSI DI QUESTE DONNE PARE CHE NON SIA RICONOSCIUTA COME VERIFICA DEL NOSTRO DISCORSO. Il rapporto è a senso unico: se "sbagliano" le "autonome", sono cazzi loro, se le cose vanno bene, facciamo sempre in tempo a calarci come i falchi sulle loro vittorie (ci ricorda qualcosa di già vissuto...)

b) non dai a queste donne la possibilità di crescere, cioè di esercitare un potere, un controllo (politico, non fiscale) sull'attività del gruppo

Questo elevare L.F. sempre al di sopra del movimento che mette in piedi, ha di fatto la conseguenza di cristallizzare il potere di uno strato di donne, rallentando la corrente di ricambio di donne ed esigenze nuove. Nel momento in cui tieni in frigorifero delle donne nell'attesa che siano politicamente mature, per fare "della strategia", tu neghi nello stesso tempo a queste donne la possibilità di imparare e di crescere, oltre al fatto che neghi che il tuo discorso possa acquistare qualcosa di nuovo da una donna che fa magari solo lavoro di base.

Inoltre è facile secondo noi vedere come troppo spesso questo "diritto" di fare ciò che più piace è il modo migliore per inchiodare la donna al suo complesso di inferiorità o alle sue difficoltà umane: si scrivono -ad es.- barzellette femministe non tanto perché sia meraviglioso farlo, quanto perché spesso è l'unica cosa di cui si è sicure, non attaccabili da "quelle brave". E' così si continua a delegare il diritto di fare politica davvero, di decidere ecc... Una che scrive barzellette avrebbe per noi molto più interesse a imparare a fare teoria e più ancora a saper lottare.

++++Insomma; non vediamo una L.F. che "succhia quadri" dal movimento man mano che diventano bravi (e lo dovrebbero diventare da soli!) Al contrario secondo noi tanto più varia e articolata è la massa di donne che fa capo al nostro discorso, tanto più vasto e articolato è il confronto politico e il lavoro di sede. In questo senso la autonomia delle singole donne o gruppi di donne, rimane ESCLUSIVAMENTE UNA AUTONOMIA DI GRUPPI DI LAVORO con tempi e modi magari propri, MA NON E' AFFATTO UNA AUTONOMIA RISPETTO ALL'ANDAMENTO GENERALE DEL GRUPPO DI L.F. Più situazioni ci sono, più diventa importante il momento in cui ci si trova in sede a definire la linea politica e il progetto. LA SEDE LOCALE DIVENTA COSI' MOMENTO DI UNIFICAZIONE DELLE SINGOLE ESPERIENZE E DI ELABORAZIONE, DENTRO CUI TUTTE LE DONNE LEGATE ALLA NOSTRA IPOTESI FEMMINISTA TROVANO MODO DI ESERCITARE IL LORO POTERE SUL GRUPPO, FAR PESARE LA LORO ESPERIENZA, MODIFICARE IL TIRO DEL LORO LAVORO IN BASE A QUANTO VIENE FUORI DALLE COMPAGNE. Solo questo a nostro avviso è il metodo per garantirci il giusto andamento del gruppo e il controllo necessario sul lavoro. Ed è anche il modo per far sì che "emergere" diventi una prassi normale -derivante dal proprio lavoro- e non un faticoso lavoro sempre sottoposto al giudizio delle più "provate". Questo assomiglia troppo al culo che ci si fa nella società borghese per conquistarsi un posto al sole.

Potenziare il lavoro di sede è quindi il nostro primo imperativo: cre-
diamo che un giorno in sede potremo avere 100,200;300 donne; e se non ci
staranno faremo 10,100,1000 sedi di L.F. padovana, per dirla con una fra-
se già sentita.

5) Lavoro di intervento a Padova

a) voglio so innanzi tutto portare avanti anche quest'anno l'iniziativa
di lavoro all'università- registro e facoltà scientifiche- in quanto è
stata una esperienza positiva per la circolazione del discorso e per la
crescita numerica del gruppo. Vorremo però superare la fase di lavoro
dello scorso anno, in quanto la riteniamo superata e pensiamo che abbia
già dato i suoi frutti. L'intervento l'anno scorso si concretizzava in
dibattiti aperti a sole donne tenuti una volta alla settimana in una
aula studenti da noi requisita. Questo da un lato garantiva la nostra pre-
senza costante in un luogo fisso aperto al pubblico e dall'altro uno stu-
pido di generalizzazione e circolazione del discorso femminista, allora
nuovo. Oggi, il discorso generale è già abbastanza conosciuto, grazie
anche al processo di Lola, dentro cui è marciata una propaganda femmini-
sta. Di questo lavoro- quindi- vorremo salvare:

- +++l'occasione di contatto diretto (di base) con un gran numero di donne
- +++una presenza periodica in un luogo fisso al di fuori della sede
- +++coprire un settore femminile così importante per PD come l'Università
- +++usufruire della forte presenza di donne pendolari, con la possibilità
di allargare il discorso e le iniziative a città e paesi in cui non
siamo presenti
- +++pensiamo di superare l'impasse vissuto l'anno scorso, quando ci siamo
trovate a non saper dare uno sbocco al lavoro di agitazione di mesi, per
il semplice motivo che vedevamo la cosa solo come lotta -ad es.- per a-
vere un consultorio subito dalla provincia, cosa che d'altra parte ab-
biamo rifiutato dall'inizio, conscia della nostra debolezza. Pensiamo di:
+++costruire come sbocco una iniziativa tipo centro autogestito di contro-
informazione su aborto anticoncezionali parto sessualità in genere, e
possibilmente consultorio annesso (dipende anche dal rapporto politico
che riusciamo ad avere con PD I). Vediamo in questo tipo di iniziative
un modo pratico e diretto di coagulare subito delle donne in un lavoro
oltre al fatto che sappiamo di interpretare i bisogni delle donne pado-
vane in genere, soffocate dall'assenteismo clericale nei confronti
di questi servizi.
- +++essere presenti nelle facoltà anche come gestione di interessi materia-
li della donna studentessa e lavoratrice dell'Università.

Non vediamo in fatti perche' delegare ancora una volta i nostri interessi specifici ad organizzazioni maschili, che poi "lottano" in modo sempre discriminatorio per le donne. Magistero é una focolta di donne, il comitato di agitazione ha un 70% di uomini. Ci pare che femminismo=organizzazione di donne per le donne non debba più restare uno slogan. Vorremmo diventare referente per le donne di Magistero anche per quanto riguarda il costo dei libri, delle tasse, il presalario che non ti danno, il fatto che quando hai figli non ti considerano studente-lavoratore, e ti negano certe facilitazioni, gli esami discriminatori ecc...

b) intervento sugli asili, tramite due iniziative, non ancora chiarite in tutte le loro possibilità di attuazione:

+++ vedi allegato pag. 9

+++ intervento possibile sugli asili in generale e in alcuni quartieri attraverso i contatti con l'UDI di Padova, che si sta muovendo in questo senso. Siamo state invitate ufficialmente al convegno provinciale pre-congresso nazionale; da questo primo contatto non é uscito nulla di preciso (dato il carattere barboso-ufficiale della discussione) se non da parte loro una disponibilità da parte di alcune più giovani e più aperte, più sensibili al fatto che "all'UDI in fondo si parla degli interessi degli altri, mai di noi" e da parte nostra, una posizione di non scontro ideologico ma di disponibilità parziale sull'intervento pratico. E' quindi una ipotesi da verificare, ma vogliamo tenere presente che nel buio Veneto bianco le donne dell'Udi possono essere alleate parziali (battaglia per i servizi, inesistenti a tutti i livelli.

tentare di sviluppare iniziative di controcultura femminista, tipo proiettare in diversi posti il film della manifestazione di Lola o altri film fatti dal movimento e attivare dibattiti sia sul tema dell'intervento locale sia sui temi che verranno di volta in volta posti all'attenzione del movimento o che verranno decisi in sede nazionale.

6) A livello nazionale

a) porsi il problema di una rete efficiente di rapporti e contatti (prima di tutto col resto del movimento) sul problema dei centri autogestiti di controinformazione su anticoncezionali ecc e verifica ~~di tali iniziative~~

del numero di sedi di L.F. interessate a questo tipo di iniziativa, per vedere se e come farne un progetto di lavoro nazionale.

b) porsi il problema di un Soccorso Femminista (avvocati) che esca dal livello pressapochista dei contatti personali per trasformarsi in rete di soccorso articolata per ogni sede e con un suo momento di coordinamento nazionale (legandosi magari ai Giuristi Democratici, che hanno una buona rete organizzata a livello nazionale)

c) riprendere il discorso della stampa, però ponendo l'accento sulla stampa nostra. A questo proposito siamo d'accordo con Modena quando propone di sviluppare il materiali della portata di "Basta Tacere", in quanto parte da esperienze e lavoro concreto di singole sedi, e pertanto è materiale di vera generalizzazione di cose fatte o di problemi già affrontati a livello partico. D'accordo anche con il bollettino interno proposto da Milano, sempre che si fissino tempi compatibili con le varie esigenze delle sedi.

Più complesso il discorso per i Quaderni, che comunque va fatto, ma non in questo coordinamento. Rimandiamo il problema alla prossima riunione nazionale, quindi al prossimo bollettino.

ALLEGATO

****§ Un' altra situazione in cui è nostra intenzione intervenire (e stiamo già prendendo alcuni contatti) è quella dell' asilo autogestito.

ci siamo rese conto da esperienze nostre e dai resoconti delle altre sedi (vedi Mestre) che quando si hanno dei contatti con delle donne, o si "interviene" in un quartiere, il problema dei figli è fondamentale, perché gran parte del controllo del capitale passa proprio attraverso la cura dei figli.

D' altra parte però, abbiamo visto che l' autogestione diretta di un asilo da parte del gruppo porta, per la mole di lavoro che ciò implica, ad un totale coinvolgimento del gruppo a scapito di altre iniziative.

Inoltre genera un rapporto scorretto con le donne non del gruppo che portano i figli all' asilo: infatti, queste non vengono coinvolte in una lotta ma fruiscono di un servizio che noi diamo tappando così i bichi del sistema.

A Padova, però, c' è un gruppo di compagne e compagni con figli che da alcuni anni portano avanti nella pratica un intervento di asilo alternativo aperto anche ad altre donne, che per un verso si ispira alla pedagogia alternativa, per l' altro è un inizio per un loro intervento in un quartiere.

Poiché ci pare assurdo che L.F . sia assente da situazioni di questo tipo, stiamo prendendo contatto con loro per collaborare concretamente con loro a questa iniziativa, : questo ci permetterebbe da un lato di incidere sul discorso politico che viene portato avanti da questi compagni con le donne del quartiere (anche loro non vogliono essere la S. Vincenzo ma un gruppo politico), dall' altro di avere una soluzione utile sia per le compagne del gruppo , sia con le donne che in altre situazioni andiamo contattando, e infine ci permetterebbe di avere in modo serio, cioè sulla base di un lavoro comune, una possibilità di discorso con le donne del loro gruppo.

Il tutto con il vantaggio che non gestendo l' intera iniziativa in prima persona, non bloccheremmo tutte le nostre forze lì.*

Alcune cose sullo stile di lavoro all'interno di una sede e all'interno di L.F.

Volevamo fare un minimo di chiarezza su tutta una serie di atteggiamenti e posizioni che sono stati e sono presenti in L.F., sia dentro varie sedi contemporaneamente, o prima qua e poi là, o in una sola sede - fa lo stesso - e che, secondo noi, sono pericolosi perchè rischiano o di cristallizzare come una larva morta L.F. su posizioni già superate dal movimento di classe (e quindi tanto più dal movimento delle donne in particolare) o di disintegrare L.F. per paralisi o per atomizzazione incoerente di iniziative individualistiche (non individuali).

Abbiamo già parlato dell'"autocoscienza piccolo-gruppo di autocoscienza" e quindi non ci soffermeremo qui su questo punto. Volevamo solo precisare come spesso si mistifichino alternative che in realtà non esistono. Poichè, specie a PD, si è fatta spesso confusione, vogliamo anche dire che

NOI NON SIAMO D'ACCORDO CON:

1) - L'avanguardia a tempo pieno (ovvero la mistica dell'alienazione) che poi riesce solo ad essere la femminista part-time. Intendiamo con ciò parlare di quelle compagne che considerano la sede e la riunione un "lavoro" e quindi non hanno mai tempo da perdere nè per le "muove" nè per "momenti speciali di gruppo" (caschi il mondo o venga la rivoluzione), quelle compagne che sanno tanto bene leggere le lotte delle donne, ma che loro non lottano mai in 1° persona nella loro pratica, giudicando la loro vita personale e i loro rapporti sociali già più o meno buoni e femministi (?), e quindi si danno un gran daffare per mobilitare le donne, ma senza neppure accorgersi che hanno loro stesse delle contraddizioni da far esplodere all'esterno in una lotta loro, oltre che delle donne in genere. Una lotta di donne, femminile, non è una lotta femminista. Non crediamo che si possa essere femministe in sede e avere soluzioni borghesi a casa, di cui non ci si vuol render conto.

2) - Il gruppo di amiche. Ci riferiamo a quelle che, bene o male, finiscono col rendere la sede vuoi un muro del pianto senza scolo per l'acqua, vuoi un momento di "piacevole conversazione - circolo della maglia, centro collanine e artigianato vario, scambio vestiti, consigli su eventuali mariti, figli, morosi, ricette di cucina, ecc." E' ovvio che in un gruppo femminista non si parla solo di volantini, attacchinaggi, ecc., che si parla anche dei propri problemi, che il relax ci deve essere, come ci devono essere, il più possibile "occasioni sociali femministe", ma questo non ha niente a che fare col "piccolo gruppo di autocoscienza" con risvolti più o meno "femminili" piccolo-borghesi. Non si può creare l'isola d'oro nel mare di merda, perchè in un mare di merda si ottengono solo isole di merda. Cercar di tener su un gruppo sul mito dello "star bene insieme" tutto volontaristico, cioè basato su una sorellanza irtesa in modo limitato e tutto astratto, di solito si riduce a un micro - ghetto femminile - semi-casalingo in cui, per l'isolamento, assieme, poi, si sta solo male.

./.

3) - La "self-made woman" ovvero tutte possono diventare "Presidente-ssa". Noi siamo d'accordo con PD2 quando dice: "resta fermo questo punto: che l'entrata in L.F. non è automatica e non avviene su una dichiarazione della persona, ma avviene su un rapporto di lavoro reale e continuativo che permetta un vaglio da entrambe le parti". Questo è evidente perché, come dicono loro: "E' chiaro che l'entrata reale nel gruppo non avviene mai attraverso informazioni o spiegazioni semplicemente."

Il guaio è che non siamo più d'accordo quando, tralasciate queste cose ovvie e lapalissiane, si passa a vedere come si valuta o chi valuta "il tipo di impegno o di responsabilità che la compagna nuova si prende nell'attività politica complessiva...", qual'è questa attività politica complessiva, come funziona la distribuzione del lavoro, che lavoro è, ecc. Ci pare ovvio che chi decide questo non è né un leader più o meno carismatico, né l'anziana del gruppo, né quella che ha "tempo pieno", ma tutte coloro che concretamente danno il loro (massimo) sforzo possibile nel gruppo, in modo abbastanza continuativo.

Comunque ricordiamo che, realisticamente, la gente la si trova "dentro realmente" al gruppo, man mano che il lavoro cresce e alla gente di fatto, anche attraverso il lavoro assieme, è data una concreta possibilità di impadronirsi del passato, del presente e soprattutto del futuro del gruppo. L'"affidabilità politica" la si vede momento per momento in quello che una concretamente fa, non attraverso formalizzazioni più o meno formali, basate su una linea politica già cristallizzata a cui bisogna adeguarsi, in sostanza ideologicamente. Non è certo con questo metodo (e con ulteriori barriere ideologico-burocratiche) comunque, che si impediscono infiltrate, spie e altri esseri spregevoli; con questo metodo si impedisce molto bene alle compagne di crescere.

E' in questa prospettiva che la sede funziona, sia al suo interno che all'esterno, nella lotta, senza sfaldarsi alle prime difficoltà, che le vecchie ricevono linfa dalle nuove (perché, se no, le vecchie rinsecchiscono) e che le nuove man mano diventano vecchie, che il movimento cresce su nuove iniziative e che la sede si adegua e si modifica per l'ingrandirsi e rafforzarsi del movimento, ecc. Ricordiamoci sempre che dentro la "casta femminile" esistono delle stratificazioni che si ripercuotono sul gruppo (se non stiamo attente), per cui se qualcosa qualcuna è riuscita a mettere "nel suo zaino il bastone di Maresciallo" chiediamoci come ce l'ha messo e se era necessario o no.

Quel che dobbiamo chiederci, insomma, non è se ci serve o no il lavoro teorico, perché è ovvio che ci serve, come ci servono le persone che lo sanno fare, né dobbiamo chiederci se il lavoro teorico deve essere posto in alternativa col lavoro pratico, perché è un'alternativa del cazzo o altre scemenze del genere. Quel che dobbiamo chiederci è se abbiamo bisogno di teoriche pure (perfette come le idee innate di Platone) e quindi di un "direttivo ombra" in base ad ipotesi organizzative che L.F. ha già giudicato a sé estranee ed inutili.

4) - Il letto di Procuste e il mito della grande penna-biro

E' ovvio che non siamo d'accordo neanche con l'opposta tendenza, che spesso nasce per opporsi a quella menzionata sopra. Cioè il democraticismo esasperato, che finisce per essere quel letto di Procuste della propaganda anti-comunista anni '50, in cui tutti dovevano essere "pareggiati", lunghi e corti, grassi e magri. Per lo stesso motivo non riusciamo a vedere iniziative come quelle già fatte o quasi finite del volantone e del libro (che richiedono solo solido cointeressamento di discussione da parte di tutte) che vengono portate avanti col criterio, appunto, della penna gigante con cui scrivono contemporaneamente tutte le compagne.

Estremizziamo con una battuta, ma in realtà spesso si confonde la discussione politica fatta seriamente prima di prendere collettivamente una decisione politica (che va rispettata), col fare materialmente tutte le stesse cose, col non fare affatto finchè tutte non siano cresciute allo stesso punto anche quelle che vengono una volta sì e tre no, perchè hanno solo un interessamento puramente teorico-ideologico, ecc.

Avevamo detto all'inizio che queste sono alternative mistificate: in realtà esse non esistono perchè, pur dando origine a comportamenti opposti, l'efficientista e l'inefficientista, nascono da una stessa matrice: l'astrattezza.

Non ci interessa, comunque, stare a vedere qui le più o meno sottili ragioni di questa astrattezza di fondo, che a PD si è verificata questa estate in entrambe le sue forme di cristallizzazione e centrifuga, e che, passata la calura estiva, sembrano, totalmente sconfitte o quasi in PDI, grazie anche alla presenza schiacciante di "nuove", provenienti dal nostro lavoro dell'anno scorso a Magistero e per il processo, che son già vecchie su iniziative concrete, già iniziate o che abbiamo intenzione di iniziare, su problemi (teorici e pratici) che abbiamo dovuto affrontare.

Sede di Pd 1

PERCHE' ABBIAMO PARLATO DI AUTOCOSCIENZA?

Mentre stavamo discutendo i risultati e i problemi del coordinamento di Ottobre a PD, avevamo avuto modo di sentir parlare, dalle altre compagne delle altre sedi, di questo problema. Noi già, in parte, nebulosamente e spesso in modo astratto, ce lo eravamo posto, nell'ambito del tentativo di comprensione concreta dell'esplosione di violenza suscitata dalla spaccatura del gruppo di PD, sia a livello politico che più spicciolamente personale.

Ci è parso quindi giusto dire una parola su questo tipo di problema, anche perché, nell'ambito della preparazione di qualche nota scritta per il coordinamento a Firenze il IO/II, alcune compagne, pur separatamente, avevano ritenuto opportuno sottoporre alla sede delle note su questo, che, se veniva considerato che ne valesse la pena, dovevano essere inserite nella bozza di documento da portare a Firenze.

Comunque c'erano dei motivi politici di fondo che, al di là dei bisogni ed esigenze delle singole compagne, o delle nuove, o di donne esterne al gruppo che "simpatizzano", pensiamo ci abbia spinto un fatto fondamentale a pensare al problema dell'autocoscienza e di come intenderla senza che sia autocastrante: cioè, il fatto che noi siamo nel "Veneto bianco".

Cerchiamo di spiegarci.

Noi crediamo che le nostre note verranno valutate nel loro giusto valore (sperimentale e di ricerca) se si considera che noi abbiamo bisogno di un metro in più per capire la realtà che ci circonda.

Le compagne emiliane forse non sentono il problema negli stessi nostri termini (anche se non ci siamo ancora confrontate su questo) perché loro usufruiscono di un entroterra di "solidarietà proletaria" che è, bene o male, frutto del fatto che esiste la tradizione del PCI da un lato, dall'altro esiste un tessuto produttivo "diverso" anche se integrato a quello del Veneto. Nel Veneto noi non abbiamo un "polo di classe femminile" evidente come il "polo di classe" di Marghera (né è ovviamente possibile averlo). Mestre, il quartiere di Marghera, non è "polo femminile", se mai lo è, se così si può dire; Padova, città-tipo del terziario veneto integrato a un polo industriale. Come già, sappiamo il "territorio" dei poli (Torino)-Milano-Marghera, sono il Veneto e parte della provincia lombarda. In questa zona non esiste alcuna tradizione dal PCI come nelle regioni rosse. Qui esiste solo una tradizione, che risale alla rivoluzione industriale italiana, che è solo clericale ed agrario-fascista.

Questo vuol dire non solo, genericamente, nera repressione, oscurantismo, arretratezza, ma anche, dal punto di vista del controllo politico, schizofrenie che portano operai che lottano selvaggiamente, a votare DC; vuol dire "separazione dei sessi-impronta omosessuale" di tipo clericale che si estende nella società; vuol dire sottili complessi di colpa, gesuitismi, individualismo sfrenato, mistica del lavoro come santificante (alla Cromwell). LO spirito piccolo-borghese opportunista, fascista e qualunquista imperante come opinione pubblica da bottegai, che isola e non lascia quasi passare l'onda d'urto delle lotte operaie, che ghettizza quelle studentesche, qui è nel suo elemento.

Noi, quando parliamo alle donne venete, dobbiamo tener presente che spesso, se leggono, leggono solo "Famiglia Cristiana" e il Gazzettino, (oltre a sentire 3131 alla radio e leggere Gioia). Perchè non venga dentro al gruppo solo donne già più o meno politicizzate (e cioè sempre la stessa gente che gira più o meno) ma perchè si riesca a far breccia nel muro clericale veneto è bene acquistare una certa "praticaccia" nella demistificazione del ruolo di donna, cosa che si fa, da un lato, partendo dai bisogni più materiali e quindi innegabili, dall'altro imparare a mettere dentro il contatto politico con le singole, tutta la sensibilità femminista e l'esperienza derivanti da una pratica di autocoscienza.

Nota Bene: In questa nostra splendida regione, c'è stato facile accumulare odio e sospette per i gesuitismi, il confessionale, gli sfoghi mistico-individuali, la sorveglianza parascabica da suore. Per questo pensiamo che noi venete sapremo individuare ed evitare le insidie del "piccolo gruppo".

Qualche nota sull'autocoscienza

C'è una parola che ha fatto fremere d'orrore varie compagne al coordinamento di PD del 6/7 ottobre: AUTOCOSCIENZA; su questa parola si è fatta molta confusione e molto terrorismo (sono quelle dell'autocoscienza!!!? embe!!)

Le vecchie di L.F. ricordano certo le dure battaglie avvenute soprattutto a Milano e Roma nel '70 '71. Le nuove hanno spesso sentito menzionare questa parola con disprezzo o come parola tabù e parola bomba. Pensiamo che sia il caso di fare un minimo di chiarezza.

1)- Tanto per cominciare bisogna distinguere tra "autocoscienza" e "piccolo gruppo" o meglio "piccolo gruppo di autocoscienza".

La parola autocoscienza indica una pratica, un metodo sulla cui definizione non crediamo di essere tutte d'accordo all'interno del movimento femminista.

Il "piccolo gruppo" è stato ed è tuttora, per molta parte del movimento femminista internazionale, un modo di "organizzarsi", dando a questo termine un senso del tutto non convenzionale. Per ulteriori spiegazioni rimandiamo, per il momento, alla pubblicistica femminista sull'argomento. Quel che qui ci preme sottolineare è che "piccolo gruppo di autocoscienza" ha significato (per la folla di L.F.) dieci persone chiuse in una stanzetta a fare psicoterapia di gruppo, (come le milanesi, fosse vero o no) o avendo un certo senso artistico, facevano canzoni e manifestazioni più o meno pubblico-mendane su temi femministi generici come la "condizione della donna" o l'aborto (per es. a Roma, o per lo meno così si è creduto per molto a PD).

In realtà il fuoco della polemica prima e poi la leggenda nera tramandata alle nuove in L.F. aveva alquanto sfalsato le cose, estremizzando e distorcendo il problema.

2)- Quello che non andava per niente bene, secondo noi, era il "piccolo gruppo" chiuso, che era, anche se non voleva esserlo, una pro-

Posta organizzativa senza alcun sbocco politico di lotta. Coerente fino in fondo a queste, infatti, per es. Rivolta Femminile rifiuta la lotta "all'esterno", il "proschitismo", la propaganda, i contatti che non siano personali, ecc. In questo modo si restringeva l'uso del metodo "autososcienza" al solo campo della presa di coscienza della propria condizione di donna come individuo isolato e delle sfighe che la cosa, oggettivamente e soggettivamente, comporta.

Questo è però, secondo noi, solo il I stadio della "presa di coscienza" o "autocoscienza" che dir si voglia, non l'unico stadio. Vogliamò dire: è ovviamente giusto che la casalinga scopra che non è pazza per menopausa precoce o la adolescente non dà i numeri per la pubertà e che lo scoprano non astrattamente in linea puramente teorica, ma riconoscendo la loro vita per quella che è, non come gliela vorrebbero far vedere.

E' giusto, poi, che una donna scopra come individuo, oltre che come "donna in genere" le sue contraddizioni, socializzando le sue esperienze, perché ha messo piede in un gruppo femminista e quindi si accorge che le sue sfighe non sono molto eccezionali, né sono colpa sua.

3) - Tuttavia questo non vuol dire, secondo noi, che si scavi nelle profondità soggettive senza alcun sbocco politico, "finché non si è scoperto e analizzato tutto il nostro sfruttamento".

A parte la considerazione che "conoscere" l'esistenza di una cosa, non vuol dire impadronirsene e padroneggiarla, non crediamo che si possa seriamente conoscere e tanto meno cercare di risolvere delle contraddizioni (le nostre) a fondo, se non ci si muove nella realtà, cioè scontrandoci con i livelli più o meno grossi di potere che ci stanno di fronte (questo tipo di considerazione vale anche per chi, accusando molte compagne di L.F. di arretratezza e di ingenuità politica, crede al valore carismatico e panaceico della propaganda e stampa - strumento peraltro utilissimo, se preso col giusto senso delle proporzioni politiche.)

Inoltre, scusandoci per la lunga parentesi, scavare nelle contraddizioni dentro il gruppo chiuso, senza dar loro sbocchi, crea delle "implosioni" dentro il gruppo, e delle "fughe di emotività incontrollata", che non sono recuperabili politicamente, anche se "comprensibili" e che disintegrano il gruppo stesso dopo un po'. Cosa che, di fatto, sta accadendo a molti gruppi di questo tipo.

4) - Comunque, non è nostra intenzione rinverdire la polemica sull'"uscire o no all'esterno", perché non è il caso, anche perché ormai, proprio per l'esistenza e l'ingrandirsi di L.F., sarebbe anacronistico rifare alternative di questo genere.

Né vale la pena, secondo noi, di parlare dettagliatamente della struttura ovviamente numericamente chiusa dei "piccoli gruppi", perché ci interessa qui mettere in luce, invece, l'aspetto di non autonomia o di ghetto femminile, che il "piccolo gruppo" ha assunto e assume in molti casi. Infatti, non solo entro la struttura chiusa si parla solo di "cose da donne" senza dar loro alcuno sbocco di lotta reale o quadri, o comunque senza avere o tentare di avere una prospettiva politica da verificare. Ma si mistifica anche a proposito del problema "autonomia formale" e "autonomia effettiva" quando, facendo parte di un gruppo politico "misto", cioè partito o gruppo dominato dai

maschi, si fa "politica" con questi, mentre si "fa autocoscienza" dentro il piccolo gruppo.

5) - Altra forma di "non autonomia effettiva" di fatto, che riduce le compagne a trattare solo della "questione femminile" anche senza volerlo, ricalcando vecchi schen di organizzazione, è il non voler fare autocoscienza a nessun costo; infatti, politicamente non sempre l'opposto di una cosa che si giudica negativa è di per sé positivo.

A questo punto, molte si saranno rotte le scatole e si chiederanno che cosa intendiamo noi per autocoscienza. Pensiamo che valga la pena di definirla qui; l'autocoscienza non è un mito, è solo un metodo.

Questo metodo, in sostanza, non è molto nuovo. Si tratta della vecchia "presa di coscienza" della tua condizione soggettiva come derivante da condizioni materiali estranee a te e in contraddizione con i tuoi bisogni e desideri e con quelli di tutti gli altri come te.

Si tratta poi, a un livello più alto, della "crescita del livello di coscienza di classe (e, oggi, femminista)" personale, attraverso il confronto politico, l'unione di teoria e prassi, la verifica della teoria nella prassi, ecc., ecc., tutte cose non certo nuove nella sinistra. Quello che c'è di nuovo, secondo noi, in tutto questo è:

a)- il fatto che invece di parlarne tanto e basta, si cerca di praticarlo - anche perché "da sé" forse viene l'odio e l'intolleranza settaria, l'amore, no di sicuro!

b)- che invece di blaterare tanto su come alzare o se si è alzato il livello di coscienza degli altri, presupponendo il proprio altissimo, si cerca di verificare anche il proprio livello in I persona (che forse non è poi così "alto" quando ci si scotta proprio noi) mettendosi in crisi, all'interno del gruppo e nella lotta, per superarsi e socializzarsi sempre più (evitando così, forse, di essere scavalcati dal movimento).

c)- che, poiché le donne sono il perno fondamentale del controllo politico capitalistico e sono al gradino più basso del potere (anche se stratificate al loro interno), e proprio perché devono trasmettere il controllo politico, oltre che subirlo più brutalmente, sono quelle che hanno individuato, come colonizzate, molti dei gangli vitali di questo controllo.

Il controllo politico, a livello di capitale monopolistico, non sempre è visibile macroscopicamente e materialmente, ma a volte dà motivazioni di complicità sottili (non dimentichiamo che la IBM vende per prima cosa programmi di controllo politico, e poi calcolatori, ecc.)

Proprio per questo l'autocoscienza, cioè la verifica non solo sia del tuo spazio in un gruppo, sia del tuo potere contrattuale come donna contro il capitale, ma anche del tuo livello di cooptabilità, diventa fondamentale. L'autocoscienza diventa, in questo modo, una componente dialettica della verifica del tuo potere nella lotta "esterna" e del tuo potere all'interno dell'organizzazione che le donne stanno tentando di costruire. Se scindiamo i 2 momenti del sociale e del personale nella nostra pratica, la nostra organizzazione potrà

forse diventare "il partito delle donne", ma non costituirà certo il punto di forza delle donne che non vogliono solo soldi ma anche potere: e il rapporto tra questi due fattori non è tanto elementare e meccanico ma dialettico. Tu hai soldi nella misura in cui riesci a imporre potere che per noi non significa solo manifestazione di piazza (siamo tanté!) ma anche capacità di rifiutare i mille piccoli ricatti ai quali siamo sottoposte ogni giorno (siamo forti!). I soldi non basta averli, bisogna poterceli gestire.

6) - L'autocoscienza é un metodo.; dipende da come e se lo si usa e pensiamo di poter dire che per noi ha di buono il fatto che é socializzante e deve essere socializzato per forza. Anche se é corretto evitare scontri puramente ideologici con gruppi femministi non L.F., in fondo siamo o dovremmo essere consapevoli di non aver affrontato scientificamente il problema del controllo in modo completo, per cui spesso risolviamo i dibattiti in una sciocca alternativa di "salario sì - salario no", che non era quello che nessuna voleva fare.

Pensiamo che bisogna ricordare questo per non creare miti positivi o negativi; l'autocoscienza é un metodo di lavoro, di pensiero, é duttile o non é codificabile fino allo spasimo. Forse, per farci capire, potremmo dire che é, o meglio, visti i precedenti, deve diventare un abito mentale, un modo naturale di affrontare le cose; così come noi troviamo ovvio considerare le cose in modo dialettico (anche se a volte non ci riusciamo) o affrontare le nostre contraddizioni in una prospettiva di lotta.

Pensiamo che questo metodo ci aiuti a costruire un'organizzazione che ci vada bene e anche che, attraverso questo metodo, riusciremo a interpretare "correttamente" le nostre azioni, cioè a verificare i nostri progressi e quelli di tutte le donne.
 Altrimenti non si riesce a capire che cosa voglia dire veramente, nella sostanza, essere femminista:

Noi crediamo che ESSERE femminista voglia, tra l'altro, dire non essere, di fatto, nella nostra pratica politica, l'UDI pseudo-autonoma, più debole, più moderna della sinistra extraparlamentare, né essere un fenomeno di costume all'"Espresso", da usarsi in appoggio a progettini o progettoni riformisti, né essere un'assurda "super-avanguardia-delle-donne" prendendo, di fatto, a prestito spezzoni di progetti di partito autoeliminatisi o fatiscenti.